

I mattoni degli emigranti

Pubblicazioni Un libro da poco pubblicato dal Museo del Malcantone ripercorre l'avventura dei fornaciai malcantonesi in Italia e in altre parti del mondo

Stefano Vassere

La parola *laterizio*, che indica i prodotti per la costruzione approntati con la cottura dell'argilla, viene dal latino *later* «mattoni d'argilla». E il mattone sarebbe materiale per costruire edifici molto antico; addirittura il più antico, se è vero che «il suo utilizzo come materiale da costruzione è antecedente a quello dei materiali duri come la pietra», e addirittura «l'uomo acquisì la capacità di plasmare l'argilla prima di quella di realizzare gli utensili in metallo per lavorare la pietra, fosse anche la più tenera». Di laterizi, fornaci e fornaciai, dell'avventura dei produttori di mattoni malcantonesi in modo particolare, parla *I padroni del fumo. Contributi per la storia dell'emigrazione dei fornaciai malcantonesi*, uscito verso la fine dello scorso anno nell'ambito delle attività del Museo del Malcantone.

Mettendo mano a materiali, a testimonianze orali dirette e a documentazione d'altro tipo, i curatori hanno messo insieme un sostanzioso volume, per parlare di storia dei fornaciai malcantonesi nei luoghi di emigrazione: Italia, Francia, Danimarca, Romania, Argentina, Russia, Algeria e Etiopia, resto della Svizzera. E poi per descrivere anche le tecniche di produzione, la struttura delle fornaci, i diversi tipi di mattone prodotti, aspetti legati all'integrazione della fornace nel territorio, modalità dell'organizzazione del lavoro ecc. E anche per seguire da vicino alcune vicende collettive (dal Seicento al secolo scorso), e storie di piccole comunità o addirittura individuali, come nei due capitoli dedicati a Filomena Ferrari, di Bedigliora, attiva a cavallo tra Ottocento e Novecento nelle Langhe meridionali, e a Silvio Morandi di Bombinasco, che produceva laterizi nel Novecento in Romandia. Una serie di testi e un cd curati dal dialettologo Mario Vicari portano poi le voci degli ultimi testimoni diretti delle tecniche e delle attività legate a questo settore; per il tipico carattere di autenticità queste testimonianze presentano l'ormai consueto fascino, oltre a dare il suono di alcuni dialetti malcantonesi, che, come succede, sono destinati se non alla scomparsa almeno alla perdita dei tratti più caratteristici.

Accanto alla vicenda generale di questi artigiani, e più della diversificazione dei loro destini, diversi negli esiti più o meno felici, più o meno integrati nella realtà di emigrazione, colpiscono il lettore non specialista anche alcuni particolari. Delle attività di Filomena Ferrari, caso precoce di donna imprenditrice, fa parte anche «l'esclusiva vendita agli operai della fabbrica di vino»; il figlio Luigi potrà poi ampliare il

servizio, e gestirà un vero e proprio «Ristorante Svizzero» con il diritto di vendere anche liquori e «abbattere un maiale all'anno». E altra questione cruciale è rappresentata dai rapporti che questi artigiani continuano a intrattenere con i luoghi di origine: Luigi Bernasconi è a Stanghella (Pavia) all'inizio del Novecento a fare il fornaciaio, ma scrive alla famiglia a Miglieglia per chiedere informazioni: «vorrei sapere qualche cosa prima di voi tutti e poi qualche cosa da Miglieglia riguardo se vi è qualche cosa da fare e se qualch'uno avesse domandato qualche pezzo di terra».

Le fornaci per la produzione dei laterizi sono decisamente edifici molto belli: nella forma a cascina o in quella a fornace in senso stretto, questi complessi colpiscono per un aspetto archi-



In copertina la fornace di Giovanni Muschiotti a Castelfranco Veneto.

tettonico certamente vistoso e originale. È per questo motivo che l'abbondante apparato fotografico contenuto in questo libro appare oltre che prezioso anche di gradevole compagnia durante la lettura dei testi. Tra le altre immagini, il bel gruppetto in posa davanti alla fornace di Dino Marcoli a Gondar Etiopia negli anni Trenta a pagina 153, la riproduzione dei mattoni con rilievi e nomi dei produttori conservati al Museo del Malcantone a pagina 157, il grande cascinale-fornace dei Bertoli a Fagaré a pagina 121, la plastica fornace Vannotti ad Alessandria a pagina 236, quella dei Lozzio a Piavon di Oderzo di pagina 155.

Bibliografia

Bernardino Croci Maspoli, *I padroni del fumo. Contributi per la storia dell'emigrazione dei fornaciai malcantonesi*, Curio, Museo del Malcantone, 2010 (con testi di Bernardino Croci Maspoli, Luigi Lorenzetti, Giulia Pedrazzi, Stefano Zerbi, Mario Vicari, Donatella Ferrari, Jean-Pierre Dresco).



La fornace Poncini ad Albens (Savoia).